Ippolito dimostra che lo scandalo dell'ente nucleare non può portare solo il suo nome

Colombo esautorò gli organi di controllo

L'ex segretario del CNEN passa al contrattacco: non vuol pagare per tutti

(Dalla prima pagina)

avevano il diritto e il dovere di controllarlo, ma che lo lasciarono in pratica solo con l'improbo compito di far progredire l'Italia nel campo della ricerca nucleare.

Un'ora e mezzo, dicevamo, è durato l'interrogatorio dell'ex segretario generale. In precedenza il tribunale aveva allargato la lista dei testi indicati dalla difesa e aveva respinto altre eccezioni preliminari con le quali alcuni legali avevano sostenuto la nullità delle perizie disposte in istruttoria e altre violazioni commesse dalla Procura generale nel corso delle indagini che hanno portato all'attuale processo. Unica decisione di una certa rilevanza è stata l'ammissione dell'onorevole Pietro Campilli come teste a difesa di Ippolito. L'ex segretario generale finanziò, naturalmente coi soldi del CNEN, un convegno presieduto da Campilli.

Quando il presidente Semeraro lo ha chiamato davanti al collegio, Ippolito è quasi balzato dal banco degli imputati, costringendo uno dei carabinieri di scorta a fare una piccola corsa per tenergli dietro. L'ex segretario generale, vestito forse con troppa eleganza, è andato a sedersi davanti al Tribunale: era giunto il momento che attendeva da quando venne arrestato, il 3 marzo scorso.

Nell'aula il silenzio era rotto solo dai *clik* delle macchine di qualche decina di fotografi.

La prima battuta è stata del presidente: « *Lei conosce, signor Ippolito, le imputazioni che le vengono mosse?* ».

IPPOLITO: Sì. Ho qui l'ordine di cattura e vorrei scolparmi seguendone l'ordine. Innanzitutto, però, voglio chiarire un particolare importante: nell'ottobre scorso mi presentai spontaneamente alla Procura generale e fui interrogato per quattro giorni senza che mi fosse mossa alcuna contestazione. Prima di licenziarmi mi dichiarai a disposizione della giustizia per qualsiasi chiarimento. Non venni più chiamato, ma il 3 marzo mi vidi contestare l'ordine di cattura. Fu per questo che, interrogato a Regina Coeli, mi rifiutai di deporre, riservandomi di parlare solo davanti a voi che siete i miei giudici naturali e non i rappresentanti dell'accusa.

Il tono di Ippolito, il quale sembra aver capito molto sul funzionamento e sui difetti del nostro sistema giudiziario, non deve essere piaciuto al pubblico ministero. Il dottor Romolo Pietroni ha infatti tentato di prendere in mano le redini dell'interrogatorio.

P.M.: *Lei era professore universitario?*

IPPOLITO: Sì. Ero ordinario di geologia applicata alla facoltà di ingegneria di Napoli.

P.M.: *Come ebbe questo incarico?*

IPPOLITO: Attraverso un regolare concorso.

P.M.: *Ricorda i nomi dei membri della commissione davanti alla quale sostenne gli esami?*

IPPOLITO: Certamente.

L'imputato ha iniziato lo elenco dei commissari d'esame, ma si è interrotto, non ricordandoli tutti.

P.M.: *Se non li ricorda tutti non fa niente. Mi dica, invece, come divenne segretario del CNRN.*

IPPOLITO: Fui chiamato a far parte del consiglio dell'ente per gli studi da me compiuti nel campo della ricerca atomica. L'incarico di segretario mi fu affidato solo perchè ero il più giovane...

P.M.: *Ci fu un regolare decreto?*

IPPOLITO: No. Solo nel 1956 fui nominato segretario generale con decreto del Presidente...

P.M.: Quindi, per quattro anni lei esercitò le funzioni di segretario senza una nomina regolare.

In aula non si è compreso bene dove il pubblico ministero volesse arrivare. Fatto sta che ad Ippolito non è stato permesso, in questa prima fase dell'interrogatorio, di dire ciò che voleva. Si è avuta l'impressione che qualcuno temesse le dichiarazioni dell'ex segretario generale. Il tono del pubblico ministero non lasciava inoltre presagire nulla di buono: Ippolito ha insomma corso il rischio di

Il padre e le figlie, Angelica (a destra) e Susanna, di Felice Ippolito durante l'udienza di ieri

vedersi costretto a difendersi entro i limiti imposti dall'accusa.

A trarre d'impaccio l'imputato è intervenuto il difensore, professor Giuseppe Sabatini, il quale ha invitato il Tribunale a lasciar parlare Ippolito perchè « possa finalmente esporre le sue ragioni ». L'ex segretario generale ha potuto così iniziare con tranquillità: « Come il presidente mi ha ordinato, inizierò dal secondo capo di imputazione. Devo rispondere, dunque, di peculato aggravato per essermi appropriato di 74.505.177 lire nella mia "qualifica di segretario generale del CNEN dopo aver conseguito il predominio assoluto dell'ente e aver eliminato ogni efficiente attività degli organi direttivi e di controllo".

« Desidero innanzitutto, se il Tribunale me lo permette, rispondere all'accusa di aver eliminato ogni controllo. Ero segretario generale — ha spiegato Ippolito — e come tale prendevo parte alle riunioni della Commissione direttiva, ma il mio voto era solo consultivo. Oltre che dalla Commissione direttiva, le cui decisioni avevo il compito di mettere in atto, ero controllato, come tutto l'ente, da un Comitato di ministri presieduto dal capo del governo e composto dai ministri degli Esteri, degli Interni, della Pubblica Istruzione, dell'Industria e delle Finanze. A questi organi spettava la direzione dell'ente, non a me. Esistevano inoltre i revisori dei conti. Ma sulla loro figura è inutile che mi soffermi, in quanto gli atti parlano chiaro: fu il ministro a volere che essi non partecipassero alle riunioni della Commissione direttiva e a impedire la loro azione di controllo ».

In aula l'impressione per le parole di Ippolito è stata profonda. L'ex segretario ha proseguito: « Passo ora alle imputazioni. Alla lettera a) del capo 2. sono accusato di essermi appropriato di 4 milioni facenti parte di un fondo di 28.440.604 lire depositate a nome del CNEN su un conto corrente. I 4 milioni di impiegai nel seguente modo: tre milioni li consegnai al giornale "La voce repubblicana": un milione al settimanale il "Punto". Feci ciò perchè la legge mi autorizzava a spendere somme per propagandare gli studi sulla ricerca nucleare in Italia.

« Alla lettera b), sempre dal 2. capo di imputazione, sono accusato di essermi fatto consegnare 30 milioni quale anticipo sulla liquidazione e sull'assicurazione. E' vero. Devo però specificare che il CNEN era un ente vitale, concepito in modo che qualunque dipendente, il quale, per licenziamento o per dimissioni lasciasse il servizio, potesse avere subito quanto gli spettava. Ciò perchè avevamo spesso bisogno di assumere o licenziare ricercatori a seconda delle esigenze dell'ente. Negli enti di Stato ciò non avviene, ma la ricerca scientifica, proprio per questo, è in crisi. Inoltre, qualunque dipendente ne avesse bisogno, poteva chiedere un anticipo sulla liquidazione e sull'assicurazione. Nell'ottobre del 1962 anche io chiesi ed ottenni un anticipo di trenta milioni ».

PRESIDENTE: *Perchè non ha dato queste spiegazioni in istruttoria?*

IPPOLITO: Non mi furono chieste e non potevo davvero pensare di aver commesso un reato facendomi dare un anticipo sulla liquidazione che mi spettava. Proseguo. Alla lettera c) vengo accusato di essermi fatto consegnare dal CNEN, il 7 marzo 1963, la somma di 10.307.169 lire quale saldo della liquidazione e dell'assicurazione. A proposito di questa accusa devo fare un discorso più ampio. Negli ultimi mesi del 1962 fu approvata la legge sulla nazionalizzazione delle industrie elettriche e subito venne fatto il mio nome come quello di uno dei probabili commissari dell'ENEL.

La lotta politica si polarizzò poi su due nomi: quello dell'attuale presidente e il mio. Dopo lunghe trattative si giunse a un compromesso: non sarebbe stato più nominato un commissario, ma un intero consiglio di amministrazione. Nel gennaio 1963, mentre si trovava al Consiglio dei ministri, l'onorevole Colombo mi telefonò per chiedermi se ero disposto ad accettare l'incarico di consigliere dell'ENEL. A mia domanda il ministro mi disse che presidente sarebbe stato il professor Di Cagno e direttore generale il professor Angelini. Obiettai che non ritenevo il professor Angelini all'altezza di quell'incarico...

PRESIDENTE: *Lasciamo perdere questi giudizi.*

IPPOLITO: Come vuole: comunque, questi giudizi spiegano il perchè del comportamento di certe persone nei miei riguardi. Il 7 o l'8 febbraio del 1963 il ministro Colombo mi telefonò di nuovo per confermarmi la volontà del governo di affidarmi l'incarico di consigliere dell'ENEL e mi pregò di inviare subito una lettera di dimissioni da professore universitario. Aggiunse, su mia richiesta esplicita, che per il momento non si poneva il problema delle mie dimissioni da segretario generale del CNEN.

« Successivamente — ha detto ancora Ippolito — l'onorevole La Malfa e alcuni parlamentari del PSI mi confermarono che non avrei dovuto lasciare il CNEN. Mi resi, però, conto, che il problema dell'incompatibilità fra le due cariche esisteva e chiesi consiglio a un uomo di legge, il consigliere di Stato Antonio Mezzanotte, capo di gabinetto di sua eccellenza Colombo. L'incontrai nell'anticamera del ministro un giorno che mi ero recato dall'onorevole Colombo per fargli firmare alcuni documenti, come spesso avveniva. Il consigliere trovò subito un rimedio. Mi disse: lei, Ippolito, si faccia liquidare dal CNEN; nello stesso tempo continui a mantenere la carica di segretario generale sotto forma di incarico...

P.M.: Come è possibile questo?

IPPOLITO: Mi scusi, signor Procuratore della Repubblica, ma sono questioni giuridiche. Io sono un ingegnere e di queste cose non mi intendo. Ma sa, il dott. Mezzanotte era capo di gabinetto del ministro e consigliere di Stato... Comunque, dichiarai al dottor Mezzanotte e al ministro Colombo che non appena avessi ricevuto gli emolumenti dall'ENEL avrei prestato la mia opera presso il CNEN a titolo gratuito. Tornando all'accusa, preciso che i dieci milioni mi furono versati dall'amministrazione su ordine del senatore Basilio Focaccia, vice presidente del CNEN.

Con quest'ultima « botta » a uno dei suoi ex superiori si è chiusa la prima giornata di interrogatorio del prof. Felice Ippolito. Ha deposto per ora solo su tre delle decine di accuse che lo hanno portato in carcere. Fino ad ora è stato convincente e documentato: molta gente, anche troppo in vista, tremerà certamente fino a martedì, attendendo la seconda puntata dell'autodifesa dell'ex segretario generale, il quale pare deciso a non nascondere ai giudici e all'opinione pubblica neppure il particolare più riposto dello scandalo del CNEN. Uno scandalo che ingiustamente porta solo il nome di Felice Ippolito.

L'AVVOCATO / Battaglia per i testimoni

Le difese, nella prima parte della udienza di ieri del processo Ippolito, si sono battute per indurre il Tribunale ad ammettere un numero di testimoni maggiore di quello che lo stesso Tribunale aveva ammesso in precedenza, prima ancora, cioè, che l'inizio del dibattimento avesse luogo. Il sistema processuale vigente impone infatti ai difensori di presentare le proprie liste testimoniali tre giorni prima dell'inizio del dibattimento, specificando i fatti e le circostanze su cui i testimoni potranno riferire. Il Tribunale, esaminate queste liste in camera di Consiglio, senza, quindi, che le parti siano presenti, delibera quanti e quali siano i testimoni da ammettere. Questa deliberazione però, non è definitiva, poichè può essere rimessa in discussione in dibattimento, prima dell'inizio dell'interrogatorio dell'accusato o degli accusati. Ed è proprio ciò che è avvenuto.

L'ordinanza, con cui il Tribunale ha deciso ieri in proposito, ha accolto sostanziamente le richieste della difesa, che ha visto, così, aumentare il numero dei testimoni ammessi. E' singolare certo che, pur nel dibattimento quando cioè la difesa dovrebbe potersi esplicare in tutta la sua ampiezza, essa sia costretta a battersi sino in fondo per ottenere che gli elementi che essa offre per il giudizio siano accettati quasi integralmente.

Ma il sistema è quello che è. La seconda parte dell'udienza è stata dedicata, poi, all'interrogatorio del prof. Ippolito, che continuerà nelle udienze che seguiranno. Il prof. Ippolito — come si sa — è accusato di peculato, di interesse privato in atti d'ufficio e di abuso del proprio ufficio. Specificheremo di volta in volta quali siano questi fatti, interessandoci per ora di stabilire che il peculato è uno dei delitti contro l'amministrazione pubblica che può commettersi da qualunque pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio. Esso è prescritto così dall'articolo 314 del Codice penale: « *Il pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio, che, avendo per ragioni del suo ufficio o servizio, il possesso di denaro o di altre cose mobili, appartenenti all'amministrazione pubblica, se ne appropria, ovvero le distrae, a profitto proprio o di altri, è punito con la reclusione da tre a dieci anni* ».

L'interesse privato in atti di ufficio è anche esso un delitto contro la pubblica amministrazione, per il quale l'art. 324 prevede che « *il pubblico ufficiale che, direttamente o per interposta persona, o con atti simulati, prenda un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica amministrazione, presso la quale esercita il proprio ufficio, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni* (articolo 324) ».

L'abuso di ufficio, reato anche esso contro la pubblica amministrazione, si verifica quando « *il pubblico ufficiale, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare ad altri un danno o per procurargli un vantaggio, qualsiasi fatto non preveduto come reato da una particolare disposizione di legge* »; *tale reato è punito con la reclusione fino a due anni.*

L'inizio dell'interrogatorio del prof. Ippolito è stato polemico nei confronti dell'istruttoria compiuta, sulla linea tracciata nella prima udienza dai suoi difensori. Egli ha detto, in sostanza, che per rendere il proprio interrogatorio ha voluto attendere il momento di trovarsi di fronte al proprio giudice naturale. Fino allora, infatti, egli non aveva avuto a che fare che col proprio accusatore. Privato, come fu, di quelle garanzie che la istruttoria formale appronta e che invece la istruttoria sommaria — alla quale egli è stato sottoposto — nega.

Giuseppe Berlingieri

Il I° congresso dell'ente aderente alla CGIL

Ferie scaglionate e turismo economico propone l'ETLI

La relazione del vice presidente, Colzi, sui problemi del tempo libero - Delegazioni straniere - Intervento di Luciano Lama

Dal nostro inviato

FIRENZE, 13.

« *Il tempo libero non è la fine del lavoro. E' il lavoro, invece, che è la fine del tempo libero* ». *All'insegna di questa frase di Aristotele, che esprime una concezione del rapporto fra tempo libero e lavoro modernissima, il vice Presidente dell'ETLI (Ente Turistico dei lavoratori italiani) Mario Colzi ha iniziato la relazione introduttiva del primo Congresso dell'ETLI - CGIL, apertosi stamane a Palazzo Medici a Firenze.*

Sono presenti, e portano il loro contributo alla discussione, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e turistiche italiane e straniere: il compagno onorevole Luciano Lama, segretario della CGIL; il sen. Giuseppe Casadei, Presidente della commissione turismo della FSM; il direttore generale dell'ETLI, Matteucci, il dottor Chiarelli, direttore dell'Azienda autonoma turismo di Firenze, il compagno Silvestri, direttore organizzativo dell'ETLI, delegati dell'UISP, dell'ARCI e degli uffici provinciali dell'ETLI. I sindacati stranieri sono presenti con Antonin Rezek (Cecoslovacchia), Fritz Neubauer (Austria) e Jean Fraucher (Francia).

Come si presenta oggi il problema del tempo libero? Questa la domanda cui il relatore, all'inizio del suo intervento, ha cercato di dare una chiara risposta.

Bisogna innanzitutto ricordare che le prime lotte operaie in Europa si sono manifestate proprio per la conquista di un maggiore margine del tempo libero; ma esse, in epoche passate, hanno significato soprattutto la conquista di un maggiore margine di riposo. Il concetto di tempo libero, quindi, era inteso come la fine del lavoro, la riserva cui attingere, la indispensabile fonte di energia per il proseguimento della fatica.

Oggi che le prospettive della automazione tendono a ridurre la presenza umana nei posti di lavoro a periodi sempre più ristretti, il tempo libero deve significare per i lavoratori una possibilità di vivere, partecipando in misura sempre maggiore alle attività sociali, in tutte le sue espressioni di cultura, di conoscenza e di sviluppo della personalità dei lavoratori. Una nuova esigenza, quindi, che coincide con una nuova forma di turismo, non più ristretta ad una élite privilegiata, ma estesa a tutte le categorie dei lavoratori.

Ecco perchè tempo libero e turismo di massa diventano una delle componenti fondamentali della politica sindacale della CGIL. Due sono gli obiettivi fondamentali che l'ETLI si è proposto di perseguire: pieno rispetto dei diritti alle ferie, possibilmente scaglionate in diversi periodi dell'anno, e possibilità di usufruire di attrezzature e servizi turistici più economici.

La valorizzazione turistica di regioni del nostro paese — soprattutto nel Mezzogiorno — che ancora non hanno sfruttato a fondo le proprie risorse in questa direzione, deve diventare una direttiva fondamentale della politica turistica italiana. Un discorso particolare, poi, va fatto per quello che riguarda l'estero, per tutte quelle vaste regioni dei paesi dell'est europeo.

Questi paesi costituiscono un potenziale turistico enorme, verso i quali, invece, la politica dei governi succedutisi fino ad oggi, è stata molto carente. Ma soprattutto — e su questo punto ha particolarmente insistito nelle conclusioni sugli interventi di oggi l'on. Luciano Lama — occorre svincolare il turismo di massa dall'ingerenza padronale che sino ad oggi ha cercato di colmare tutti i settori del tempo libero per esercitare sui lavoratori la propria pressione ideologica e culturale. La CGIL giunge purtroppo in ritardo ad occuparsi di questo problema: ciò è dovuto soprattutto al fatto che fino ad oggi le organizzazioni sindacali hanno dovuto affrontare problemi molto più pressanti. Il padronato in questo campo le ha precedute riuscendo, in molti casi, a inquinare la coscienza di classe dei lavoratori. Occorre quindi svolgere un'ampia azione di massa per riconquistare il terreno perduto: si tratta di imporre i nostri contenuti culturali, di far sì che attraverso il turismo, gli spettacoli, le letture, i lavoratori acquistino una conoscenza critica e libera della realtà e del mondo che li circonda.

In questo senso occorre, una volta per tutte, liquidare l'ENAL, questo simulacro burocratizzato residuato del regime fascista e contrapporre ad esso organizzazioni di base democratiche e vivaci, potenziando i Cral, i circoli aziendali e ricreativi, adoperando tutti gli strumenti e le attrezzature ricreative e culturali che nel nostro paese esistono ma che spetta ai lavoratori di rispolverare, di potenziare, di restituire a nuova vita.

Questo anelito culturale delle masse lavoratrici oggi in Italia esiste ed è potente: il lavoro dell'ETLI nei prossimi due anni, deve tendere a soddisfarlo in un confronto diretto e leale con le altre organizzazioni sindacali che, non a caso, in questo periodo hanno sentito la nostra medesima esigenza.

Il primo anno di vita dell'ETLI ha, in questo senso, dato incoraggianti risultati.

Eppure questo Ente non ha ricevuto dal Ministero del Turismo che una sovvenzione assai modesta e per nulla proporzionata alla mole di lavoro che svolge e alle capacità che esprime. Al termine della relazione hanno preso la parola numerosi rappresentanti degli uffici provinciali dell'ETLI. La discussione è stata conclusa dall'intervento del compagno Luciano Lama.

Elisabetta Bonucci

IERI OGGI DOMANI

Torna con la pistola

ROSEMONT (Stati Uniti) — *Un uomo si è ripresentato ieri sera dinnanzi al portiere notturno del Sheraton 'O Hare Motel a nord di Chicago, per portare a termine un « lavoretto » cui aveva dovuto rinunciare la settimana prima. L'uomo si è presentato al portiere, Ralph Horner, con la pistola spianata dicendo: « Questa volta ce l'ho » e se ne è andato con i 225 dollari dell'incasso. Lo stesso uomo la settimana scorsa aveva tentato la stessa impresa ma il portiere gli aveva chiesto se avesse una pistola. Il rapinatore aveva abbassato la testa mortificato e ne era andato mestamente.*

Nozze d'oro

BELGRADO — *L'insegnante di scuola media Milivoje Jevremonic si è sposato ieri con la signorina Rozalija Pavlec. Lo sposo ha 31 anni. La sposa 81.*

Sconcertanti particolari sugli interrogatori

«Campioni gratuiti per medici» erano in possesso di Liggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

Per la « cattura » di Luciano Liggio, più che il mitra, potè un bacio. Quando, infatti, esattamente un mese fa, polizia e carabinieri riuscirono a scovare a Corleone, in casa delle sorelle Sorisi, il feroce capomafia, che da oltre tre lustri sfuggiva all'arresto, non ci fu alcun dramma, e anzi tutto finì a tarallucci e vino. Liggio fu abbracciato prima dalle sue compiacenti ospiti, e poi altrettanto calorosamente salutato da alcuni funzionari di polizia e da alcuni carabinieri che avevano partecipato all'operazione. Questo e altri sconcertanti particolari della latitanza e della cattura del bandito sono saltati fuori stasera con la pubblicazione, su L'Ora, *di alcuni stralci dell'istruttoria per il processo contro i favoreggiatori di Liggio, che si svolgerà il 18 luglio a Palermo e che vedrà imputati di associazione a delinquere, insieme con tutti gli altri, lo stesso Liggio.*

Nei giorni scorsi, dunque, nel carcere dell'Ucciardone il magistrato stava contestando a Liggio il particolare del caloroso saluto delle Sorisi al bandito (particolare che mal si concilia con l'asserita mancanza di confidenza e d'intesa tra Liggio e le due donne), quando il fuoriregge se ne è uscito con queste testuali parole: « E che c'è di male ad abbracciare un povero ammalato che viene arrestato? » Del resto fui baciato anche da alcuni ufficiali dei carabinieri e della polizia, e da tutti i presenti, agenti e carabinieri, ebbi strette di mano e auguri ». Dice il magistrato: « Ma come la mettiamo con la Smith-Wesson calibro 38, carica, che avevate sul comodino accanto al letto? » Liggio: « Fui io stesso ad indicarla al tenente colonnello Milillo; e poi era regolarmente denunziata a mio nome presso il commissariato di PS di Corleone ». Liggio invece non ha fornito spiegazioni convincenti circa la provenienza di alcuni flaconi di medicinali che vennero rinvenuti, in mezzo ad alcuni suoi capi di vestiario, nella casa che lo ospitò prima della cattura. In molti casi si trattava di « campioni gratuiti per i medici ». A questo proposito non dà spiegazioni neanche il ginecologo La Mantia, che la polizia indica come il principale favoreggiatore della latitanza di Liggio insieme col mobiliere Francesco Paolo Marino, che avrebbe fatto normalmente da trait-d'union tra Liggio e i capimafia di Palermo (i Greco), di Alcamo (i Rimi) e il gangster italo-americano Frank Coppola. Il dottor La Mantia, dunque, nega di avere mai conosciuto Liggio con questo nome, e afferma di avere sempre creduto di avere a che fare con il coltivatore Gaspare Centineo (vedi caso questo è il nome di un capo della « bonomiana » di Partinico).

Stamane intanto Luciano Liggio è stato sottoposto, nella infermeria dell'Ucciardone, alla prima delle visite che il collegio di periti nominati dal giudice istruttore Terranova deve compiere per accertare le reali condizioni di salute del bandito. I sanitari — professori Pasargiklyan, Del Carpio e Recine — torneranno nei prossimi giorni in carcere per continuare gli esami.

Giorgio Frasca Polara

Mosca: omicidio di un folle

Fulminato all'Accademia

MOSCA, 13.

Il quotidiano *Izvestia* dà notizia oggi di un grave fatto di sangue avvenuto il 9 giugno scorso negli uffici della Commissione di Spettroscopia della Accademia delle Scienze sovietica.

Tale Nikolayevic Osokin, ha sparato con un fucile a lupara sul segretario scientifico della Commissione V. C. Karitsky. L'uomo è morto poche ore dopo.

L'assassino avrebbe voluto uccidere anche un secondo scienziato ma è stato arrestato dalla polizia prima che mettesse in atto il suo proposito.

Nel corso degli interrogatori, ha spiegato che l'Accademia aveva respinto una relazione in cui l'assassino — uno scienziato autodidatta — dava notizia di quella che riteneva fosse una importante scoperta. Osokin, irritato per i continui rifiuti aveva così concepito l'idea della vendetta.

A Torino

Evade tranquillo sottobraccio alla moglie

TORINO, 13.

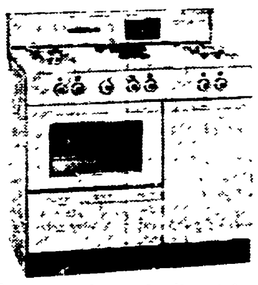
Un detenuto di 25 anni, Luciano Visentin, è evaso oggi dalle carceri « Nuove » di Torino. Si era recata oggi a visitarlo la giovane moglie ed i due erano stati condotti in parlatorio. Ad un tratto il Visentin si è alzato, ha preso a braccetto la donna ed è uscito tranquillamente con lei, mescolandosi alle altre persone che si erano recate a trovare i congiunti. Quando l'allarme è stato dato era ormai troppo tardi.

Il Visentin era già evaso il 28 novembre dello scorso anno dal carcere di Ciriè, dove stava scontando una condanna per furto; era stato catturato poi il 23 marzo, mentre commetteva un furto in un istituto del Lungodora Savona.

IGNIS
il nome per la qualità

LAVATRICE SUPERAUTOMATICA mod. K5/63
Interamente brevettata - Garanzia 24 mesi
carico biancheria asciutta kg. 5 - L. 189.000

FRIGORIFERI SERIE SPAZIALE E.I.
da lt. 130 a lt. 305 da L. 54.500 a L. 148.000



CUCINE a gas universale elettriche e miste
da L. 29.000 a L. 94.000

Se tutti i prezzi sopra elencati, sono esclusi Dazio e I.G.E.

IGNIS
il nome per la qualità